

perdonare senza misura. Perché vivere il vangelo di Gesù non è spostare un po' più avanti i palle della morale, del bene e del male, ma è la lieta notizia che l'amore di Dio non ha misura.

Perché devo perdonare? Perché devo rimettere il debito? Perché cancellare l'offesa di mio fratello? La risposta è molto semplice: perché così fa Dio; perché il Regno è acquisire per me il cuore di Dio e poi immetterlo nelle mie relazioni.

Gesù lo dice con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore, qualcosa come il bilancio di uno stato: un debito insolubile. «Allora il servo, gettatosi a terra, lo supplicava...» e il re provò compassione.

Il re non è il campione del diritto, ma il modello della compassione: sente come suo il dolore del servo, lo fa contare più dei suoi diritti. Il dolore pesa più dell'oro.

Il servo perdonato, «appena uscito», trovò un servo come lui che gli doveva qualche denaro.

«Appena uscito»: non una settimana dopo, non il giorno dopo, non un'ora dopo. «Appena uscito», ancora immerso in una gioia insperata, appena liberato, appena restituito al futuro e alla famiglia.

Appena dopo aver fatto l'esperienza di come sia grande un cuore di re, «presolo per il collo, lo strangolava gridando: 'Ridammi i miei centesimi'», lui perdonato di miliardi! In fondo, era suo diritto, è giusto e spietato.

L'insegnamento della parabola è chiaro: rivendicare i miei diritti non basta per essere secondo il vangelo. La giustizia non basta per fare l'uomo nuovo. «Occhio per occhio, dente per dente», debito per debito: è la linea della giustizia. Ma mentre l'uomo pensa per equivalenza, Dio pensa per eccedenza. Sull'eterna illusione dell'equilibrio tra dare e avere, fa prevalere il disequilibrio del fare grazia che nasce dalla compassione, dalla pietà.

«Non dovevi forse anche tu aver pietà di lui, così come io ho avuto pietà di te?» Non dovevi essere anche tu come me? Questo è il motivo del perdonare: fare ciò che Dio fa. Acquisire il cuore di Dio, per immettere la divina eccedenza dentro i rapporti ordinati del dare e dell'avere. Perdonare

Le mani che si stringono non garantiscono solo solidità ed equilibrio, ma trasmettono anche calore umano.

Papa Francesco

re significa, secondo l'etimologia del verbo greco, lasciare andare, lasciare libero, troncando i tentacoli e le corde che ci annodano malignamente in una reciprocità di debiti. Assolvere significa sciogliere e dare libertà. La nostra logica ci imprigiona in un labirinto di legami. Occorre qualcosa di illogico: il perdono, fino a settanta volte sette, fino a una misura che si prende gioco dei nostri numeri e della nostra logica, fino ad agire come agisce Dio.

(commento di Ermes Ronchi)

DIVERSITA' E COMUNIONE

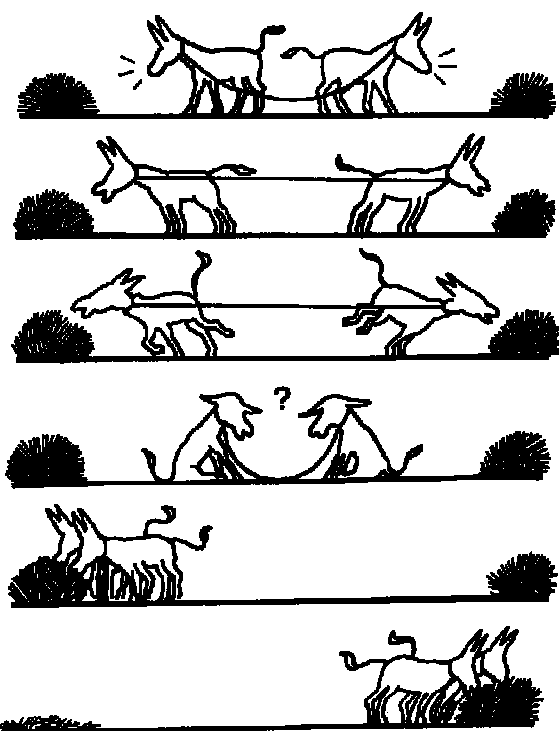
La diversità è voluta da Dio. Un proverbio dice: "Dio fa gli uomini e poi getta via lo stampo"

Se Dio ci ha fatti diversi, vuol dire che va bene così. Come sarebbe noiosa la vita, se fossimo tutti uguali. Sarebbe un perpetuo sbadiglio!

La diversità è una ricchezza, purché non diventi contrasto.

Un altro proverbio orientale suona così: "La suprema saggezza sta nel perdonare agli altri il fatto che sono diversi da noi"

L'immagine più bella mi pare l'abbia trovata s. Ignazio d'Antiochia quando ha detto che siamo come una cetra, che ha parecchie corde, e ogni corda suona la sua nota, ma ogni corda è armonizzata con l'altra. E nell'armonia, nella comunione, Gesù Cristo è cantato.



COLLABORAZIONE PASTORALE DI MIRA UN ANNO DOPO

“COLLABORAZIONE...PER COSA?”

Mi sono posto questa domanda per fare il punto della situazione e guardare avanti nel cammino che la comunità cristiana di Mira sta compiendo da un anno a questa parte. Sono convinto che stiamo vivendo una stagione molto importante e delicata per il futuro della Chiesa: tante trasformazioni, tanti travagli ci danno sicuramente motivo di ripensare non solo a ciò che facciamo ma a CHI SIAMO. Non sono un grande amante del termine “collaborazione pastorale”, mi sembra molto legato agli addetti ai lavori e forse di sapore burocratico.



Ma questo è un pensiero superficiale e immediato che ho approfondito e superato grazie alle lettere di san Paolo apostolo.

Questi scrive in un brano della seconda lettera ai Corinzi che siamo “collaboratori della vostra gioia”, e sta parlando di quella gioia che viene dall'incontro con Gesù.

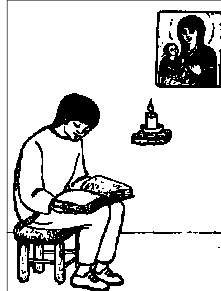
Questo è il grande lavoro della collaborazione pastorale, questo è il motivo che deve dare senso a tutte le scelte e le azioni che intraprendiamo: collaborare alla gioia dei nostri fratelli e sorelle comunicando Gesù, rendendo possibile l'incontro con lui.

Questa è la nostra priorità, non possono essercene altre e per fortuna!! Porci la domanda su cosa fare e come fare ci permette di ritornare ad un'essenzialità di fede che le parrocchie hanno, a mio parere, messo un po' sullo sfondo.

Andare al cuore della fede e a recuperare certe cose “ovvie” ci permetterà di attingere alla sorgente di acqua viva che Gesù è per la vita di ogni uomo e prima di tutto per noi appartenenti alla comunità cristiana di Mira.

Avere questa sensibilità alle volte ci porterà a dover operare delle scelte che non renderanno contenti tutti, è ovvio che in un contesto di calo dei numeri si dovranno fare delle rinunce e degli accorpamenti, ma le dobbiamo leggere come azioni di potatura che servono alla pianta perché possa portare più frutto.

Sono convinto che il Signore ci stia guidando in questo cammino, che la scoperta di volti e esperienze tra le due parrocchie continuerà come in quest'anno, ma soprattutto vorrei che ci ricordassimo che la nostra collaborazione attraverso le soddisfazioni e le fatiche, i compiti o i servizi nella nostra comunità sono un modo attraverso cui possiamo portare la gioia del Vangelo. (Don Mauro)



so-
no
un

PER MEDITARE

modo attraverso cui possiamo portare la gioia del Vangelo. (Don Mauro)

Talvolta per meditare può essere d'aiuto più una storiella che un discorso difficile e serio. E' il senso della storiella che proponiamo, dove appare chiaro che la collaborazione ha bisogno anche della tenacia.

COLLABORAZIONE E TENACIA

L'altro giorno ho visto una formica che trasportava una foglia enorme. La formica era piccola e la foglia doveva essere almeno due volte il suo peso. Ora la trascinava, ora la sollevava sopra la testa. Quando soffiava il vento, la foglia cadeva, facendo cadere anche la formica. Fece molti capitomboli, ma nemmeno questo fece desistere la formica dalla sua impresa. L'osservai e la seguii, finché giunse vicino a un buco, che doveva essere la porta della sua casa. Allora pensai: "Finalmente ha concluso la sua impresa!". Mi illudevo. Perché, anzi, aveva appena terminata solo una tappa. La foglia era molto più grande del foro, per cui la formica lasciò la foglia di lato all'esterno ed entrò da sola. Così mi dissi: "Poverina, tanto sacrificio per nulla." Mi ricordai del detto popolare: "Nuotò, nuotò e morì sulla spiaggia." Ma la formichina mi sorprese.

Dal buco uscirono altre formiche, che cominciarono a tagliare la foglia in piccoli pezzi. Sembravano allegre nel lavoro. In poco tempo, la grande foglia era sparita, lasciando spazio a pezzettini che ormai erano tutti dentro il buco. Immediatamente mi ritrovai a pensare alle mie esperienze.

Quante volte mi sono scoraggiato davanti all'ingorgo degli impegni o delle difficoltà? Forse, se la formica avesse guardato le dimensioni della foglia, non avrebbe nemmeno cominciato a trasportarla. Ho invidiato la perseveranza, la forza di quella formichina.

Naturalmente, trasformai la mia riflessione in preghiera e chiesi al Signore che mi desse la tenacia di quella formica, per "caricare" le difficoltà di tutti i giorni. Che mi desse la perseveranza della formica, per non perdermi d'animo davanti alle cadute. Che io possa avere l'intelligenza, l'abilità di quella formichina, per dividere in pezzi il fardello che, a volte, si presenta tanto grande. Che io abbia l'umiltà per dividere con gli altri i frutti della fatica come se il tragitto non fosse stato solitario. Chiesi al Signore la grazia di riuscire, come quella formica, a non desistere dal cammino, specie quando i venti contrari mi fanno chinare la testa verso il basso...specie quando, per il peso di ciò che mi carica, non riesco a vedere con nitidezza il cammino da percorrere. La gioia delle larve che, probabilmente, aspettava-



L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

no il cibo all'interno, ha spinto quella formica a sforzarsi e superare tutte le avversità della strada.

Nella vita, per fare grandi cose, è sufficiente avere uno spirito da "formica"...

SALMO 133

Ecco, com'è bello
e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso
versato sul capo,
che scende sulla barba,
la barba di Aronne,
che scende sull'orlo
della sua veste.

È come la rugiada
dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore
manda la benedizione,
la vita per sempre.

COLLABORAZIONE E COMUNIONE

La collaborazione non è semplicemente un fatto tecnico, un modo di organizzare il lavoro, come all'interno di un'azienda. Nella visione cristiana ogni collaborazione deve portare alla comunione, anzi nasce da quella comunione profonda con il Signore e tra di noi, che ha la sua sorgente nell'Eucaristia. Nella vita cristiana è proprio l'Eucaristia la forma più alta di collaborazione.

Chi ama si esprime soprattutto nel dono; non soltanto nel dono di qualche cosa, ma nel dono di sé per fare comunione con la persona amata. Già è impossibile calcolare il valore dei doni che Dio ci ha fatto a cominciare dalla creazione sino al giorno presente in cui stiamo vivendo, ma l'Eucaristia è "il" dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona divina che ha assunto la nostra umanità per compiere l'opera della salvezza.

Siamo nel clima intimo e intenso dell'ultima cena. Gesù è con i "suoi" per l'ultima volta prima della sua Passione. Egli sa che è giunta l'ora, culmine della sua missione; "sa" che il Padre gli ha dato tutto; "sa" inoltre che verrà tradito proprio da uno dei "suoi".

Ebbene, sapendo tutto questo, compie proprio lui, il Maestro e Signore, il gesto del più umile servizio. Quale paradosso! Egli ha tutto nelle sue mani, eppure si conforma agli schiavi ai quali era riservato nella società di quel tempo il compito di lavare i piedi ai familiari del padrone e agli ospiti. Così facendo, Gesù vuole insegnare ai discepoli, e a ciascuno di noi, che l'amore inizia dall'umiltà. Gesù propone ai suoi discepoli questo esempio da imitare. Neppure per noi ci deve essere una "misura ridotta" nell'amore; non dobbiamo fare calcoli, né porre limiti o barriere: "Fin lì sì, oltre no!". Viviamo bene la nostra vocazione cristiana se siamo gli uni "per" gli altri un dono autentico. Nonostante tutto, bisogna continuare a credere tenacemente che è possibile creare una vita di comunione fraterna e di pace.

Chi si accosta all'Eucaristia e conduce una vita in contrasto con i valori evangelici, vale a dire vive per se stesso e non per gli altri, cercando la propria gloria

QUANTE VOLTE ?

+ Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

e non quella di Dio, getta il disprezzo sulla Chiesa, danneggiando non solo se stesso, ma la comunità ecclesiale. Il segno distintivo di chi si nutre veramente dell'Eucaristia è l'impegno costante per la salvezza dei fratelli e l'umile disponibilità al servizio.

(Anna Maria Cànopi)

IL VANGELO DELLA DOMENICA

«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette», cioè sempre. L'unica misura del perdono è